GEORGE R.R. MARTIN
IL DRAGO DI GHIACCIO
(The Ice Dragon, 1980)

A Phipps,
che ci ha pensato per prima,
con tutto il mio amore

Capitolo Primo
La bambina dell'inverno

VISIT…

Adara amava più di tutto l'inverno, perché quando il mondo diventava freddo arrivava il drago di ghiaccio.

Non era mai sicura se fosse il freddo a portare il drago, oppure il drago a portare il freddo. Era il tipo di domanda che in genere tormentava suo fratello Geoff, di due anni più grande di lei e insaziabilmente curioso, ma ad Adara non interessava più di tanto. Fintanto che il freddo, la neve e il drago di ghiaccio arrivavano come previsto, lei era contenta.

Sapeva sempre quando aspettarli, per via del suo compleanno. Adara era una bambina dell'inverno, nata durante la peggiore gelata che chiunque potesse ricordare, anche Vecchia Laura, che viveva nella fattoria vicina e rammentava fatti successi prima che gli altri nascessero. La gente nominava ancora quella gelata. Adara ne aveva sentito parlare spesso.

Si raccontavano anche altre cose, che era stato quel freddo terribile a uccidere la sua mamma, serpeggiando furtivo durante la lunga notte di travaglio vicino al grande fuoco che il papà di Adara aveva preparato, e insinuandosi sotto gli strati di coperte posti sopra il letto del parto. E si diceva che il freddo aveva raggiunto il ventre profondo della mamma, e quando Adara uscì, aveva la pelle azzurro pallido e gelida al tatto, e che in tutti quegli anni non si era mai riscaldata. L'inverno le aveva impresso un marchio, e l'aveva fatta sua.

In effetti Adara era sempre stata una bambina speciale. Era molto seria e raramente giocava con gli altri. Era bella, diceva la gente, ma in modo strano e distante, con quella pelle diafana, i capelli biondi e i grandi occhi azzurro chiaro. Sorrideva, ma di rado. Nessuno l'aveva mai sentita piangere. Una volta, a cinque anni, aveva calpestato un'asse nascosta sotto un cumulo di neve, e un chiodo che vi era conficcato le era entrato nel piede, ma neanche allora Adara pianse o gridò. Dopo avere liberato il piede, era ritornata a casa, lasciando una scia di sangue sulla neve; quando arrivò disse soltanto: «Papà, mi sono fatta male.»

I bronci, i capricci e i pianti tipici dell'infanzia non facevano per lei.

Anche il resto della famiglia sapeva che Adara era diversa. Il padre era un uomo grande e burbero, poco abituato a stare con le persone, ma sul suo viso spuntava sempre un sorriso quando Geoff lo tempestava di domande, ed era generoso di abbracci e di risate per Teri, la sorella maggiore di Adara, dai capelli biondi come l'oro e lentigginosa, che flirtava con tutti i ragazzi della zona. Ogni tanto il padre abbracciava anche Adara, ma solo durante i lunghi inverni. E allora non c'erano sorrisi. Si limitava a circondarla

con le braccia, e stringeva l'esile corpo con tutta la sua forza smisurata, mentre grandi singhiozzi gli scuotevano il petto e grosse lacrime gli rigavano le gote rubizze. Non capitava mai che l'abbracciasse l'estate. In quella stagione aveva troppe cose da fare.

In estate erano tutti impegnati, tranne Adara. Geoff aiutava il padre nei campi e gli faceva un'infinità di domande su ogni cosa, imparando tutto quello che un contadino deve sapere. Quando non lavorava, correva al fiume con gli amici, e giocava con loro. Teri mandava avanti la casa, cucinava e quando c'era più lavoro dava una mano alla locanda all'incrocio. La figlia dell'oste era sua amica, mentre il figlio minore era più di un amico, e lei tornava sempre a casa allegra, piena di pettegolezzi e notizie raccolti da viaggiatori, soldati e messaggeri del re. Per Teri e Geoff l'estate era la stagione più bella, ed erano entrambi troppo occupati per stare con Adara.

Il loro papà era il più indaffarato di tutti. Ogni giorno c'erano migliaia di faccende da sbrigare, lui le sbrigava e ne trovava altre mille. Lavorava dall'alba al tramonto. In estate i suoi muscoli si irrobustivano e si allungavano, e ogni sera quando tornava dai campi puzzava di sudore, ma entrava sempre in casa sorridendo. Dopo cena sedeva con Geoff a raccontargli delle storie e rispondere alle sue domande, oppure insegnava qualcosa di nuovo a Teri sulla cucina, altrimenti andava alla locanda. Era proprio un uomo dell'estate.

Durante la bella stagione non beveva, se non di tanto in tanto una coppa di vino per festeggiare le visite del fratello.

Questo era un altro dei motivi per cui Teri e Geoff amavano l'estate, quando il mondo era verde, caldo e traboccante di vita. In quel periodo passava a trovarli zio Hal, fratello minore del papà. Hal era un cavaliere dei draghi al servizio del re, un uomo alto e snello, dai nobili lineamenti. I draghi non sopportano il freddo, così quando arrivava l'inverno Hal e la sua squadriglia migravano a sud. Ma ogni estate ritornava, sfavillante nell'uniforme reale verde e oro, sulla rotta dei campi di battaglia a nord-ovest della fattoria. La guerra durava da prima della nascita di Adara.

Quando Hal ritornava al Nord, portava dei doni: giocattoli dalla città reale, gioielli d'oro e di cristallo, dolci e l'immancabile bottiglia di vino pregiato da bere con il fratello. Scherzava con Teri, facendola arrossire con i suoi complimenti, e intratteneva Geoff con racconti di guerre, draghi e castelli. Quanto ad Adara, cercò più volte di strapparle un sorriso con regali, battute e abbracci. Raramente ebbe successo.

Nonostante il suo buon carattere, Adara non aveva simpatia per Hal; se

c'era lui voleva dire che l'inverno era lontanissimo.

Inoltre c'era stata una notte in cui, quando aveva solo quattro anni e pensavano che stesse dormendo, li udì parlare mentre bevevano.

«Povera piccola» disse Hal. «Devi essere più gentile con lei, John. Non puoi ritenerla responsabile di quanto è successo.»

«Tu dici?» replicò il padre, con voce impastata dal vino. «Be', forse hai ragione. Ma è difficile. D'aspetto assomiglia a Beth, ma non ha neanche un briciolo del suo calore. Sai, è come se in lei ci fosse l'inverno. Ogni volta che la tocco mi vengono i brividi, e ricordo che è per lei che Beth è dovuta morire.»

«Sei troppo distaccato. Non la ami come ami gli altri.»

Adara ricordava la risata del padre.

«Amarla? Oh, Hal. L'ho amata più di tutti, la mia piccola bimba dell'inverno. Ma non mi ha mai ricambiato. Non prova alcun sentimento per me, per te, per nessuno di noi. È una bambina così fredda.» Poi aveva cominciato a piangere, anche se era estate e c'era Hal a fargli compagnia. Nel suo letto, Adara ascoltò e desiderò che Hal se ne andasse. A quel tempo non capì bene tutto quello che udì, ma lo ricordò, e poi arrivò anche la comprensione. Non pianse, non a quattro anni, quando sentì quei discorsi, e nemmeno a sei, quando finalmente comprese.

Hal partì qualche giorno più tardi, e Geoff e Teri salutarono con la mano eccitati quando la squadriglia passò sopra le loro teste: trenta splendidi draghi in superba formazione stagliati contro il cielo estivo. Adara guardava con le esili braccia lungo i fianchi.

Capitolo Secondo
I segreti nella neve

I sorrisi di Adara erano una riserva inaccessibile cui lei attingeva solo in inverno. Non vedeva l'ora che arrivasse il suo compleanno, e quindi il freddo. Perché in inverno lei era una bambina speciale.

Lo sapeva da quando era piccolissima, e giocava con gli altri nella neve. Il freddo non l'aveva mai infastidita come invece accadeva a Geoff, Teri e ai loro amici. Spesso Adara stava fuori per ore da sola, dopo che tutti gli altri erano scappati alla ricerca di calore, o erano corsi da Vecchia Laura

per mangiare la calda zuppa di verdure che lei amava cucinare per i bambini. Adara avrebbe trovato in un angolo dei campi un posto segreto, ogni inverno diverso, dove costruire un grande castello bianco, battendo la neve con le piccole mani nude, creando torri e merlature come quelle di cui Hal parlava spesso descrivendo la residenza del re, nella capitale. La bambina avrebbe spezzato i ghiaccioli dai rami più bassi degli alberi, da usare come guglie, punte e garitte, sistemandoli tutto intorno al castello. Spesso nel cuore dell'inverno c'era un breve disgelo seguito da un nuovo, rapido ritorno del gelo, e allora di notte il castello di neve si trasformava in ghiaccio, duro e resistente come lei immaginava dovesse essere un vero castello. Ogni inverno lei avrebbe costruito il suo castello, e nessuno lo sapeva. Ma ogni volta sarebbe arrivata la primavera, e al disgelo non sarebbe seguito un abbassamento della temperatura; allora tutti i bastioni e le mura si sarebbero sciolti, e Adara avrebbe iniziato a contare i giorni che mancavano al suo compleanno.

I suoi castelli d'inverno erano raramente disabitati. Ogni anno, alla prima brina, le lucertole di ghiaccio sgusciavano fuori dalle loro tane, e i campi venivano invasi dalle piccole creature blu, che saettavano da una parte e dall'altra, quasi senza toccare la neve su cui passavano. Tutti i bambini giocavano con quelle lucertole. Ma erano maldestri e crudeli, e spezzavano in due i fragili animaletti, stringendoli tra le dita come si fa con un ghiacciolo che pende dal soffitto. Anche Geoff, che era troppo buono per fare cose del genere, a volte per la curiosità di esaminarle le teneva troppo a lungo, e il calore delle sue mani le avrebbe fatte sciogliere, fondersi e alla fine morire.

Le mani di Adara erano fredde e delicate, e lei poteva tenere in mano le lucertole tutto il tempo che voleva senza fare loro del male, e per questo Geoff le metteva sempre il broncio chiedendo rabbioso come facesse. A volte si sarebbe stesa nella neve fredda e umida, lasciando che le lucertole strisciassero su di lei, deliziata dal tocco leggero delle loro zampine quando le passavano sulla faccia. Ogni tanto portava delle lucertole di ghiaccio nascoste tra i capelli, mentre faceva altre cose, però stava sempre attenta a non entrare in casa, dove il calore del fuoco le avrebbe uccise. Quando la famiglia aveva finito di mangiare, raccoglieva sempre gli avanzi, li portava nel suo posto segreto e li spargeva in giro. Così i suoi castelli ogni inverno erano pieni di re e cortigiani; piccole creature pelose che uscivano di soppiatto dai boschi, uccelli invernali dai pallidi piumaggi, e centinaia e centinaia di lucertole di ghiaccio che guizzavano e si contorcevano, rapide,

fredde e dure.

Ad Adara quelle lucertole piacevano più di tutti gli animali domestici che avevano avuto nel corso degli anni. Ma il suo vero amore era il drago di ghiaccio.

Non sapeva qual era stata la prima volta che l'aveva visto. Era come se avesse sempre fatto parte della sua vita, un'immagine fugace in pieno inverno, mentre saettava nel cielo glaciale con ali placide e azzurre. I draghi di ghiaccio erano rari anche allora, e ogni volta che venivano avvistati tutti i bambini li indicavano pieni di meraviglia, mentre i vecchi borbottavano e scuotevano la testa. L'arrivo di quegli animali annunciava un lungo e gelido inverno. Si diceva che un drago di ghiaccio era stato visto volare davanti alla luna la notte in cui Adara era nata, e da allora era tornato ogni inverno, e infatti quegli inverni erano stati molto rigidi, con la primavera che arrivava ogni anno più tardi. Allora la gente avrebbe acceso fuochi e pregato, sperando di tenere lontano il drago di ghiaccio, e Adara avrebbe avuto tantissima paura.

Ma non funzionò mai. Ogni anno il drago di ghiaccio tornava. Adara sapeva che veniva per lei.

Il drago di ghiaccio era grande, una volta e mezzo i draghi da guerra squamati su cui volavano Hal e compagni. Adara aveva sentito leggende di draghi selvaggi più grandi delle montagne, ma non li aveva mai visti. Il drago di Hal aveva un aspetto imponente, non c'è dubbio, cinque volte un cavallo, ma rispetto al drago di ghiaccio sembrava piccolo, e per di più anche brutto.

Il drago di ghiaccio era di un bianco cristallino, quella sfumatura così nitida e fredda che vira quasi all'azzurro. Era ricoperto di brina, per cui quando si muoveva la pelle si rompeva e crepava come la crosta della neve sotto gli stivali di un uomo, e perdeva scaglie di ghiaccio.

Gli occhi erano chiari, profondi e glaciali.

Le ali enormi e simili a quelle di un pipistrello coloravano tutto di un tenue azzurro traslucido. Adara poteva vederci attraverso le nuvole, e spesso la luna e le stelle, quando l'animale volteggiando disegnava cerchi nel cielo.

Aveva denti cristallini, in triplice fila, lance frastagliate di altezza irregolare, bianche contro le fauci blu.

Quando il drago di ghiaccio batteva le ali, spirava un'aria gelida, si alzavano vortici di neve e il mondo pareva ritirarsi e rabbrividire. A volte, quando una porta si spalancava in pieno inverno, sospinta da un'improvvi-

sa raffica di vento, il padrone di casa correva a chiuderla dicendo: «Deve essere passato di qui un drago di ghiaccio.»

E quando l'animale apriva la grande bocca ed emetteva fiato, quello che usciva non era fuoco, né l'odore di zolfo arroventato dei draghi più piccoli.

Il drago di ghiaccio respirava freddo.

Il suo alito formava ghiaccio. Il calore si ritirava. I fuochi ondeggiavano e si estinguevano, portati via dal freddo. Gli alberi congelavano fin nell'intimo delle loro anime dormienti, i loro rami diventavano fragili e si spezzavano a causa del proprio peso. Gli animali diventavano blu, gemevano e morivano, gli occhi gonfi e la pelle interamente ricoperta di brina.

Il drago di ghiaccio disseminava la morte nel mondo: morte, quiete e freddo. Ma Adara non aveva paura. Lei era una bambina dell'inverno, e il drago di ghiaccio era il suo segreto.

Lo aveva visto migliaia di volte nel cielo. A quattro anni, lo vide anche sulla terra.

Stava costruendo il suo castello di neve, quando arrivò e atterrò vicino a lei, nel deserto dei campi ricoperti di bianco. Tutte le lucertole di ghiaccio fuggirono. Adara invece restò. Il drago di ghiaccio la guardò per dieci lunghi battiti del cuore, prima di ripartire. L'aria scricchiolò attorno a lei e attraverso di lei quando batté le ali per librarsi in volo, ma Adara provò una strana felicità.

Più avanti nel corso di quell'inverno ritornò, e Adara lo toccò. La sua pelle era molto fredda, tuttavia lei tolse i guanti. Fare diversamente sarebbe stato sbagliato. Aveva paura che si sarebbe fuso, disciolto al contatto, ma non fu così. Adara sapeva che quegli animali sono ancora più sensibili al calore rispetto alle lucertole di ghiaccio. Ma lei era una bambina speciale. Lo toccò, e alla fine lo baciò sull'ala, bruciandosi le labbra. Era l'inverno del suo quarto compleanno.

Capitolo Terzo
Il freddo crescente

Nell'inverno del suo quinto compleanno lo cavalcò per la prima volta.

Il drago arrivò mentre stava lavorando a un altro castello in un altro posto, sola come sempre. Lei lo vide, e quando atterrò gli corse incontro e si strinse a lui. Era appena trascorsa l'estate in cui aveva sentito il padre parlare con Hal.

Restarono insieme per alcuni lunghi minuti, finché Adara, ricordando come faceva Hal, allungò il braccio e con la piccola mano toccò l'ala del

drago. Il drago batté una volta le sue grandi ali, poi le appiattì contro la neve; allora la bambina poté arrampicarsi e abbracciare il suo freddo collo bianco.

Volarono via, per la prima volta, insieme.

Lei non aveva né finimenti né frustino, a differenza dei cavalieri di draghi del re. Ogni tanto il battere delle ali rischiava di farle perdere la presa, e il freddo della pelle del drago, passando attraverso i vestiti, le attanagliava e paralizzava la carne. Ma Adara non aveva paura.

Sorvolarono la fattoria del padre, e Adara vide Geoff che sembrava piccolo piccolo laggiù, allarmato e impaurito, ma si rese conto che lui non la poteva scorgere. Questo la fece ridere, una risata algida, cristallina, una risata luminosa e frizzante come l'aria invernale.

Passarono sopra la locanda all'incrocio, da dove molti erano usciti per guardarli.

Sorvolarono la foresta, tutta bianca, verde e silenziosa.

Si librarono alti nel cielo, tanto che Adara non riusciva più nemmeno a distinguere la terra sotto di sé, e le sembrò di intravedere in lontananza un altro drago di ghiaccio, che però non era neanche la metà del *suo*.

Volarono quasi tutto il giorno, e alla fine il drago disegnò un ampio cerchio, e scese a spirale, planando con le sue rigide ali scintillanti. La depose nel campo dove l'aveva raccolta, poco dopo l'imbrunire.

Il padre di Adara la trovò lì, e pianse di gioia nel rivederla, e l'abbracciò selvaggiamente. Adara non ne capì il motivo, né perché una volta a casa la picchiò. Ma quando lei e Geoff andarono a dormire, sentì il fratello sgattaiolare fuori dal letto e avvicinarsi in punta di piedi. «Non sai che cosa ti sei persa» le disse. «C'era un drago di ghiaccio che ha spaventato tutti quanti. Papà aveva paura che ti avesse mangiato.»

Adara sorrise tra sé al buio, ma non disse niente.

Salì sul drago di ghiaccio altre quattro volte quell'inverno, e anche tutti gli inverni che seguirono. Ogni anno volava più lontano e più spesso, e il drago di ghiaccio veniva avvistato più di frequente volteggiare sopra la loro fattoria.

Ogni inverno era più lungo e freddo dell'anno prima.

E in certe zone, dove il drago di ghiaccio era atterrato per riposare, non sembrava esserci mai un vero disgelo.

Ci furono molte chiacchiere in paese, durante il suo sesto anno di vita, e venne mandato un messaggio al re. Non arrivò alcuna risposta.

«Brutto affare, i draghi di ghiaccio» disse Hal quell'estate, quando arrivò

nella fattoria. «Sai, non sono come i veri draghi. Non li puoi vincere né addestrare. Ci sono storie su quelli che ci hanno provato: sono stati trovati congelati con le fruste e i finimenti in mano. Ho sentito di gente che ha perso mani o dita solo per averne toccato uno. Congelamento. Sì, un brutto affare.»

«Allora, perché il re non fa qualcosa?» domandò suo padre. «Abbiamo mandato un messaggio. Se non uccidiamo quell'animale, o lo allontaniamo, nel giro di qualche anno non avremo più stagioni per la semina.»

Hal sorrise con aria torva. «Il re ha altri pensieri. La guerra non sta andando bene. Avanzano ogni estate, e i loro cavalieri di draghi sono il doppio dei nostri. Sì, John, lassù va male. Una volta o l'altra potrei non tornare più. Il re non può sacrificare degli uomini per dare la caccia a un drago di ghiaccio.» Si mise a ridere. «Tra l'altro, penso che nessuno ne abbia mai ucciso uno. Forse dovremmo lasciare che il nemico si prenda tutta la provincia: così prenderà anche il drago di ghiaccio.»

No, pensò Adara udendo quelle parole. Il drago di ghiaccio era *suo*, indipendentemente da chi regnava su quelle terre.

Capitolo Quarto
Fuochi al Nord

Hal partì, l'estate venne e se ne andò. Adara contava i giorni fino al suo compleanno. Hal passò di nuovo prima dell'inizio del freddo, portando il suo sgraziato drago a svernare al Sud. Quell'autunno, però, la squadriglia che sorvolò la foresta sembrò più sparuta, e la visita fu più breve del solito e finì con una turbolenta lite con il fratello.

«Ora non si muoveranno» disse Hal. «Nella stagione fredda il terreno è troppo infido, e non intendono rischiare avanzando senza cavalieri di dra-

ghi come copertura. Ma in primavera non riusciremo più a fermarli. Il re non ci proverà nemmeno. Vendi subito la fattoria, adesso che ci puoi ancora ricavare qualcosa. Ti comprerai un altro pezzo di terra a sud.»

«Questa è la mia terra» replicò il padre di Adara. «Sono nato qui, come te, anche se sembri averlo dimenticato. Qui sono sepolti i nostri genitori. E anche Beth. Voglio riposare accanto a lei, quando arriverà la mia ora.»

«Arriverà molto presto, se non mi dai ascolto» insisté Hal rabbioso. «Non essere stupido, John. So che cosa significa la terra per te, ma non vale la pena sacrificarle la vita.» Continuò a insistere, ma il padre della bambina fu irremovibile. Conclusero la serata insultandosi a vicenda, e Hal se ne andò in piena notte, sbattendo la porta.

Adara, mentre ascoltava, prese la sua decisione. Qualsiasi cosa avesse scelto di fare suo padre, lei sarebbe rimasta. Se fosse partita, il drago di ghiaccio non avrebbe più saputo dove trovarla, una volta arrivato l'inverno, e se avesse imboccato la strada per il Sud, non sarebbe più stato in grado di raggiungerla.

Invece arrivò da lei, poco dopo il suo settimo compleanno. Quell'inverno fu il più freddo di tutti. Lei volò così spesso e si spinse talmente lontano che le restò poco tempo per lavorare al suo castello di ghiaccio.

Hal tornò di nuovo in primavera. Erano rimasti solo un dozzina di draghi nella sua squadriglia, e quell'anno non portò regali. Lui e suo padre litigarono di nuovo. Hal si arrabbiava, supplicava, minacciava, ma il padre della bambina fu irremovibile. Alla fine Hal partì, verso i campi di battaglia.

Fu l'anno in cui il fronte del re cedette, su al Nord, vicino a una città dal nome lunghissimo che Adara non sapeva pronunciare.

Teri fu la prima a sentire la notizia. Una sera tornò dalla locanda, tutta rossa ed eccitata. «È passato un messaggero, che sta andando dal re» raccontò. «Il nemico ha vinto alcune grosse battaglie, e servono rinforzi. Dice che il nostro esercito si sta ritirando.»

Il loro papà si accigliò, e solchi di preoccupazione gli corrugarono la fronte. «Ha detto qualcosa dei cavalieri di draghi del re?» Al di là dei litigi, Hal faceva parte della famiglia.

«Ho domandato» rispose Teri. «Fanno da retroguardia. Si occupano di compiere incursioni e appiccare incendi, per rallentare il nemico e proteggere il nostro esercito mentre si ritira. Oh, speriamo che zio Hal stia bene!»

«Gliela farà vedere, a quelli!» esclamò Geoff. «Lui e Brimstone inceneriranno tutti quanti!»

Il padre sorrise. «Hal se l'è sempre cavata. Comunque, noi non possiamo

fare niente. Teri, se passano altri messaggeri, chiedi ancora come sta andando.»

Lei annuì, ma la preoccupazione non celava del tutto la sua euforia. Era così eccitante.

Nelle settimane che seguirono, l'eccitazione diminuì, quando la gente della zona cominciò a rendersi conto dell'entità del disastro. La strada maestra del re diventò sempre più trafficata; il movimento era tutto da nord a sud, e tutti i viaggiatori indossavano vesti verde e oro. All'inizio i soldati marciavano in colonne ordinate, guidati da ufficiali con l'elmetto dorato, ma anche allora erano poco emozionanti. Procedevano stancamente, le uniformi erano lacere e sporche, e le spade, le picche e le scuri dei soldati erano scheggiate e molte volte macchiate. Alcuni avevano perso le armi; avanzavano zoppicando, a mani vuote. E le file di feriti che seguivano le colonne erano spesso più lunghe delle colonne stesse.

Adara rimase sul ciglio della strada, a guardarli passare. Vide un uomo senza occhi che sorreggeva un compagno con una gamba sola, e i due procedevano affiancati. Vide uomini senza gambe o senza braccia, o senza le une e le altre. Vide un uomo con la testa spaccata da una scure, e molti ricoperti di sangue rappreso e di lerciume, uomini che emettevano rantoli soffocati mentre camminavano. Sentì l'odore di uomini dall'orribile aspetto verdastro e rigonfio. Uno di loro morì e venne abbandonato sul margine della strada. Adara lo disse al padre, che insieme ad altri uomini del villaggio lo seppellì.

Più di tutto, Adara vide uomini ustionati. Ce n'erano a dozzine in ogni colonna che sfilava: uomini con la pelle nera, bruciata, a brandelli, che avevano perso un braccio, una gamba o mezza faccia, per via del fiato infuocato di un drago. Teri riferì loro quello che dicevano gli ufficiali, quando si fermavano alla locanda per bere o riposare: il nemico aveva moltissimi draghi.

Capitolo Quinto
Cenere

Le colonne sfilarono per quasi un mese, più di una al giorno. Anche Vecchia Laura ammise di non avere mai visto un traffico simile su quella strada. Ogni tanto un messaggero a cavallo risaliva la corrente, galoppando verso nord, però sempre da solo. Dopo un po' tutti sapevano che non ci sarebbero stati rinforzi.

Un ufficiale in una delle ultime colonne avvisò la popolazione della zona di impacchettare quello che si poteva trasportare e dirigersi verso sud.

«Stanno arrivando!» avvertì.

Alcuni lo ascoltarono, e infatti per una settimana la strada fu piena di fuggiaschi dalle città più a nord. Certi raccontavano storie spaventose. Quando si rimisero in marcia, molta gente del villaggio li seguì.

Ma molta rimase. Erano persone come il padre di Adara, per loro la terra era la linfa vitale.

L'ultimo corpo militare che passò fu uno sbrindellato squadrone di cavalleria, uomini magri come scheletri a dorso di cavalli che mostravano le costole. Sfilarono con grande frastuono di notte, con le cavalcature schiumanti, e l'unico che si fermò fu un pallido giovane ufficiale, che mise il cavallo al passo e gridò: «Via, via! Stanno bruciando tutto!» Poi ripartì, dietro ai suoi uomini.

I pochi soldati che arrivarono dopo erano da soli o in piccoli gruppi. Non sempre usavano la strada, e non pagavano quello che prendevano.

Poi non arrivò più nessuno. La strada era deserta.

L'oste diceva che quando il vento spirava da nord si sentiva l'odore della cenere. Fece i bagagli e partì con tutta la famiglia. Teri era disperata, Geoff attonito e ansioso, e anche un po' spaventato. Faceva mille domande sul nemico, e si esercitava per diventare un guerriero. Il padre andava avanti con le sue faccende, indaffarato come sempre. Guerra o non guerra, nei campi c'era il raccolto. Però sorrideva meno del solito, e cominciò a bere. Adara lo vide spesso scrutare il cielo mentre lavorava.

Adara vagava per i campi, giocava da sola nel caldo umido dell'estate e cercava di pensare dove avrebbe potuto nascondersi se il padre avesse cercato di farli partire.

Per ultimi, arrivarono i cavalieri di draghi del re, e con loro Hal.

Ne erano rimasti solo quattro. Quando Adara scorse il primo, andò ad avvisare il padre, che appoggiò la mano sulla spalla della figlia; insieme guardarono passare quel drago verde solitario, dall'aspetto un po' malconcio. Non si fermò.

Un paio di giorni dopo, apparvero gli altri tre draghi all'orizzonte, e uno di loro si staccò dal gruppo e disegnando ampie spirali atterrò nella fattoria, mentre i compagni proseguivano verso sud.

Zio Hal era magro e torvo, la pelle giallastra. Il suo drago sembrava malato; gli occhi vagavano inquieti, e un'ala era parzialmente carbonizzata, quindi volava in modo goffo e pesante, con molta difficoltà.

«Adesso partirai?» chiese al fratello, davanti ai bambini.

«No. Non è cambiato niente.»

Hal imprecò. «Tra tre giorni saranno qui» disse. «I loro cavalieri possono arrivare anche prima.»

«Papà, ho paura» gemette Teri.

Lui la guardò, vide il suo panico, esitò e alla fine si voltò di nuovo verso il fratello. «Io resto, ma se vuoi, puoi prendere i bambini.»

A quel punto fu Hal a rimanere in silenzio. Rifletté un momento, poi scosse la testa. «Non posso, John. Lo farei volentieri, di tutto cuore, se fosse possibile. Ma Brimstone è ferito. Riesce a stento a trasportare me. Non ce la farà di certo con un carico maggiore.»

Teri cominciò a piangere.

«Mi dispiace, tesoro» le disse Hal. «Non sai quanto.» Strinse i pugni impotente, senza poter fare null'altro.

«Teri è grande quasi come un adulto» aggiunse il padre. «Se lei è troppo pesante, prendi almeno gli altri due.»

I due fratelli si guardarono con la disperazione negli occhi. Hal rabbrividì. «Adara» disse alla fine. «Lei è piccola e leggera.» Si sforzò di ridere. «Non pesa quasi niente. Porterò via Adara. Voi prendete dei cavalli, un carro o andate a piedi. Basta che vi muoviate.»

«Vedremo» ribatté il padre, senza promettere niente. «Prendi Adara, e mettila in salvo per noi.»

«D'accordo» rispose Hal. Si voltò verso di lei e le sorrise. «Vieni, piccola. Zio Hal ti porterà a fare un giro sulla groppa di Brimstone.»

Adara lo guardò tutta seria. «No» disse. Girò sui tacchi, sgattaiolò fuori dalla porta e cominciò a correre.

La inseguirono, ovviamente, Hal, il padre e anche Geoff. Il padre però perse tempo sulla porta, urlandole di tornare indietro, e quando cominciò a correre era pesante e goffo, mentre Adara era molto piccola e leggera, e correva veloce. Hal e Geoff se la cavavano meglio, ma Hal era debole e Geoff restò presto senza fiato, anche se in alcuni momenti riuscì quasi a raggiungerla. Quando Adara arrivò al campo di grano più vicino, i tre erano ben staccati da lei. Si nascose rapidamente in mezzo alle spighe, e loro la cercarono invano per ore, mentre lei si dirigeva con circospezione verso i boschi.

Quando calò l'oscurità, uscirono con torce e lanterne, continuando a cercarla. Ogni tanto sentiva il padre imprecare, o Hal che la chiamava per nome. Restò sui rami della quercia su cui si era arrampicata, guardando con un sorriso le luci che perlustravano i campi. Alla fine si lasciò scivolare nel sonno, sognando l'arrivo dell'inverno e chiedendosi se sarebbe so-

pravvissuta fino al suo compleanno. Mancava ancora molto tempo.

Capitolo Sesto
In fuga dal fuoco

L'alba la svegliò; la luce e un rumore proveniente dal cielo.

Adara sbadigliò, batté le palpebre e lo udì di nuovo. Allora si issò sul ramo più alto, spingendosi in su, fin dove poteva arrivare, e scostò le foglie.

Nel cielo volteggiavano dei draghi.

Non aveva mai visto animali simili. Le loro scaglie erano scure e fuliginose, non verdi come quelle del drago di Hal. Un drago era tinta ruggine, un altro colore del sangue secco e un altro ancora nero come il carbone. Tutti avevano occhi che sembravano tizzoni ardenti, dalle narici fuoriusciva del vapore e le code guizzavano avanti e indietro mentre le ali scure e coriacee battevano l'aria. Quello tinta ruggine aprì le fauci e ruggì, e la foresta tremò a quella sfida, perfino il ramo che reggeva Adara oscillò leggermente. Anche quello nero emise un suono, e quando spalancò le mascelle uscì una colonna di fuoco, arancione e blu, che lambì gli alberi sottostanti. Le foglie avvizzirono e annerirono, cominciò a salire del fumo là dove era arrivato il respiro del drago. Il terzo color sangue sorvolò rasente la zona, con le ali che scricchiolavano e si tendevano, la bocca semiaperta. Tra i denti ingialliti Adara vide tracce di cenere e fuliggine, e l'aria mossa al suo passaggio era fuoco e carta vetrata, ruvida e ardente contro la pelle. La bambina si fece piccola piccola.

Sulla schiena dei draghi c'erano uomini con lancia e frustino, in uniformi nere e arancione, le facce nascoste dietro agli elmetti scuri. Quello che cavalcava il drago color ruggine fece un cenno con la lancia, indicando la fattoria in fondo ai campi. Adara guardò in quella direzione.

Hal stava arrivando per affrontarli.

Il suo drago verde era grande come i loro, ma per qualche ragione ad Adara sembrò piccolo, quando lo vide librarsi. Con le ali aperte, era evidente quanto fosse ferito; l'estremità dell'ala destra era carbonizzata, e volando sbandava vistosamente. Sul suo dorso, Hal pareva uno dei soldatini giocattolo che lo zio aveva regalato loro gli anni precedenti.

I cavalieri nemici si divisero per attaccarlo da tre lati. Hal intuì le loro intenzioni. Cercò di voltarsi, per gettarsi sul drago nero di fronte, e schivare gli altri due. Il suo frustino si abbassò rabbiosamente, disperatamente. Il drago verde aprì le fauci, e tuonò una sfida, ma la sua fiamma era pallida e a breve gittata, e non raggiunse il nemico.

Gli altri trattennero il fiato. Poi, a un segnale, i draghi soffiarono tutti insieme. Hal fu avvolto dalle fiamme.

Il suo drago emise un gemito acuto, e Adara vide che stava bruciando, come il suo cavaliere: ardevano entrambi, bestia e padrone. Caddero pesantemente a terra, e rimasero fumanti tra il grano di suo padre.

L'aria era grigia di cenere.

Adara allungò il collo nell'altra direzione, e vide salire una colonna di fumo da dietro il bosco e il fiume. Era la fattoria dove viveva Vecchia Lau-

ra con figli, nipoti e pronipoti.

Quando si voltò di nuovo, i tre draghi stavano planando sulla sua fattoria. Atterrarono l'uno dopo l'altro. Vide il primo cavaliere smontare e incamminarsi verso la porta di casa.

Lei era confusa e spaventata, in fondo aveva solo sette anni. E l'aria calda dell'estate la opprimeva, facendola sentire impotente e accrescendo le sue paure. Così Adara fece l'unica cosa che sapeva fare, senza pensarci, una cosa che le veniva naturale. Scese dall'albero e iniziò a correre. Corse attraverso i campi e i boschi, lontano dalla fattoria, dalla sua famiglia, dai draghi, lontano da tutto. Corse fino a quando le gambe cominciarono a cederle e farle male; giù in direzione del fiume. Corse verso il posto più freddo che conosceva, le profonde grotte sotto la ripida scogliera, un riparo freddo, buio e sicuro.

E si nascose lì, al gelo. Adara era una bambina dell'inverno, il freddo non la disturbava. Eppure, quando si nascose, tremava.

Al giorno subentrò la notte. Adara restò nella grotta.

Cercò di dormire, ma il suo sonno era popolato di draghi fiammeggianti.

Si fece piccola piccola quando si coricò al buio, e cercò di contare quanti giorni mancavano al suo compleanno. Le grotte erano fresche, Adara poteva quasi immaginare che non fosse estate ma inverno. Il suo drago di ghiaccio sarebbe arrivato presto a prenderla, e insieme sarebbero volati nella terra dell'inverno perenne, dove grandi castelli di ghiaccio e cattedrali di neve si stagliano in eterno in bianche distese sconfinate, in una pace e un silenzio assoluti.

Sembrava quasi inverno, mentre se ne stava lì distesa. La grotta pareva diventare sempre più fredda. Questo le dava un senso di sicurezza. Si appisolò. Al risveglio, la temperatura si era ulteriormente abbassata. Un candido strato di brina rivestiva i muri della grotta, e lei giaceva su un letto di ghiaccio. Adara balzò in piedi e guardò in direzione dell'imboccatura della grotta, da cui trapelava la pallida luce dell'alba. Un vento gelido le carezzò la pelle. Proveniva dall'esterno, dal mondo dell'estate, non dal fondo della grotta.

Emise un gridolino di gioia, scalò le rocce ricoperte di ghiaccio.

Fuori, il drago di ghiaccio la aspettava.

Aveva soffiato sull'acqua, e adesso il fiume era gelato, almeno in parte, anche se si stava sciogliendo rapidamente, man mano che sorgeva il sole estivo. Aveva soffiato sull'erba che cresceva lungo la riva, alta quanto Adara, e adesso gli steli sottili erano bianchi e friabili, e quando il drago di

ghiaccio mosse le ali l'erba si spezzò e ricadde, tranciata di netto come se fosse stata tagliata da una falce.

Gli occhi del drago incontrarono quelli di Adara, lei gli corse incontro, si arrampicò sulla sua ala e gli gettò le braccia al collo. Sapeva che c'era poco tempo. Il drago di ghiaccio sembrava più piccolo rispetto all'ultima volta che l'aveva visto, e lei capì che effetto aveva su di lui il caldo dell'estate.

«Su, drago» sussurrò. «Portami via, portami nella terra dell'inverno perenne. Non torneremo più, mai più. Ti costruirò il castello più bello del mondo, e mi prenderò cura di te, e voleremo ogni giorno insieme. Solo portami via, drago, portami con te.»

Il drago di ghiaccio ascoltò e comprese. Le sue ampie ali traslucide si dispiegarono e batterono l'aria, e pungenti venti artici ululorono attraverso i campi estivi. Si librarono in volo. Via dalla grotta, dal fiume, dalla foresta. Su, sempre più su. Il drago di ghiaccio virò verso nord. Adara lanciò un'occhiata alla fattoria del padre, ma era molto piccola, sempre più piccola. Se la lasciarono alle spalle, e cominciarono a veleggiare.

Poi alle orecchie di Adara giunse un suono. Un suono impossibile, troppo flebile e troppo lontano per essere udito, tanto più sopra il battere delle ali del drago di ghiaccio. Lei comunque lo percepì. Era l'urlo di suo padre.

Le sue gote furono solcate da lacrime calde, che cadendo sulla schiena del drago di ghiaccio scavarono piccoli fori nella brina. D'un tratto il freddo sotto le sue mani si fece tagliente, e quando staccò una mano, Adara vide il segno che aveva lasciato sul collo del drago. Aveva paura, ma restò aggrappata. «Torna indietro» sussurrò. «Oh, ti prego, drago. Portami indietro.»

Lei non poteva vedere gli occhi del drago, ma sapeva che aspetto avevano. Le fauci si aprirono, uscì un pennacchio azzurro-bianco, una lunga striscia fredda che restò sospesa nell'aria. Non emise alcun rumore; i draghi di ghiaccio sono silenziosi. Ma dentro di sé, Adara udì il canto selvaggio del suo dolore.

«Per favore» sussurrò di nuovo. «Aiutami.» La sua voce era esile e piccina.

Il drago di ghiaccio tornò indietro.

Capitolo Settimo
Una furia glaciale

Quando Adara tornò indietro, i tre draghi scuri erano davanti alla stalla, a banchettare con le carcasse bruciate e annerite del bestiame di suo padre. Uno dei cavalieri era in piedi accanto a loro, appoggiato alla lancia e di tanto in tanto imboccava il proprio drago.

Quando la raffica di vento gelido arrivò ululando dai campi, alzò lo sguardo, gridò qualcosa e balzò sul drago nero. L'animale strappò un ultimo brandello di carne dal cavallo del padre della bambina, lo inghiottì e si

alzò riluttante in volo. Il cavaliere agitava il frustino.

Adara vide la porta della fattoria spalancata. Gli altri due cavalieri si precipitarono fuori, e corsero verso i loro draghi.

Il drago nero ruggì e il suo fuoco salì sfavillante verso di loro. Adara sentì l'ardore della vampata, e un brivido percorse il drago di ghiaccio mentre le fiamme rasentavano il suo ventre. Poi allungò il lungo collo di qua e di là, puntò i minacciosi occhi vuoti sul nemico e aprì le mascelle bordate di brina. Dai suoi denti glaciali uscì un fiato fluttuante, pallido e gelido.

Raggiunse l'ala sinistra del drago color carbone sotto di loro, e l'animale lanciò un verso acuto di dolore, e quando fece per battere di nuovo le ali, quella ricoperta di ghiaccio si spezzò in due. Drago e cavaliere precipitarono.

Il drago di ghiaccio soffiò di nuovo.

Erano morti e congelati prima di toccare terra.

Il drago colore della ruggine puntò verso di loro, e anche quello color sangue, con il cavaliere a petto nudo. Le orecchie di Adara erano assordate dai loro versi rabbiosi, e la bambina poteva sentire attorno a sé il loro alito torrido, vedere l'aria sfavillare per il calore e fiutare la puzza di zolfo.

Due lunghe spade di fuoco si intrecciarono a mezz'aria, ma nessuna colpì il drago di ghiaccio, che però cominciò a fondere, e l'acqua cadeva come pioggia ogni volta che l'animale batteva le ali.

Il drago color sangue si avvicinò troppo, e il fiato del drago di ghiaccio investì il cavaliere. Il suo petto nudo diventò blu sotto gli occhi di Adara, e l'umidità gli si condensò addosso in un istante, ricoprendolo di brina. Morì e con un ultimo grido cadde dalla sella, anche se i finimenti erano rimasti congelati attorno al collo della sua cavalcatura. Il drago di ghiaccio si avvicinò ancora di più, le sue ali intonarono il canto segreto dell'inverno, e una ventata di fuoco incontrò una folata di gelo. Il drago di ghiaccio ancora una volta rabbrividì, e si allontanò, gocciolando. L'altro era morto.

Ma l'ultimo cavaliere adesso era alle loro spalle, con l'armatura integrale, sul drago dalle scaglie color ruggine. Adara gridò, ma il fuoco avvolse comunque l'ala del drago di ghiaccio. In meno di un secondo se ne andò insieme alle fiamme, liquefatta, distrutta.

L'altra ala del drago di ghiaccio batté furiosamente per rallentare la caduta, ma l'animale piombò a terra con uno schianto. Le zampe si frantumarono, e l'ala si spezzò in due; l'impatto dell'atterraggio disarcionò Adara, che ruzzolò sul soffice campo, rotolò e alla fine si rimise in piedi, ammac-

cata ma intera.

Il drago di ghiaccio adesso sembrava molto piccolo, consumato. Il lungo collo affondò nel terreno, e il capo riposò tra il frumento.

Il cavaliere nemico arrivò in picchiata, ruggendo trionfante. Gli occhi del drago fiammeggiavano. L'uomo agitò la lancia e gridò.

Il drago di ghiaccio alzò a stento la testa, ed emise l'unico verso che Adara aveva mai udito da lui: un lamento flebile e pieno di malinconia, come il vento del Nord quando soffia intorno alle torri e alle merlature del castello bianco che giace vuoto nella terra dell'inverno perenne.

Quando il lamento scemò, il drago di ghiaccio diffuse per l'ultima volta il gelo nel mondo: un lungo fiotto bianco-azzurro fumante, carico di neve, silenzio e morte per qualsiasi essere vivente. Il cavaliere di draghi gli piombò addosso, sempre brandendo lancia e frustino. Un attimo dopo stava precipitando.

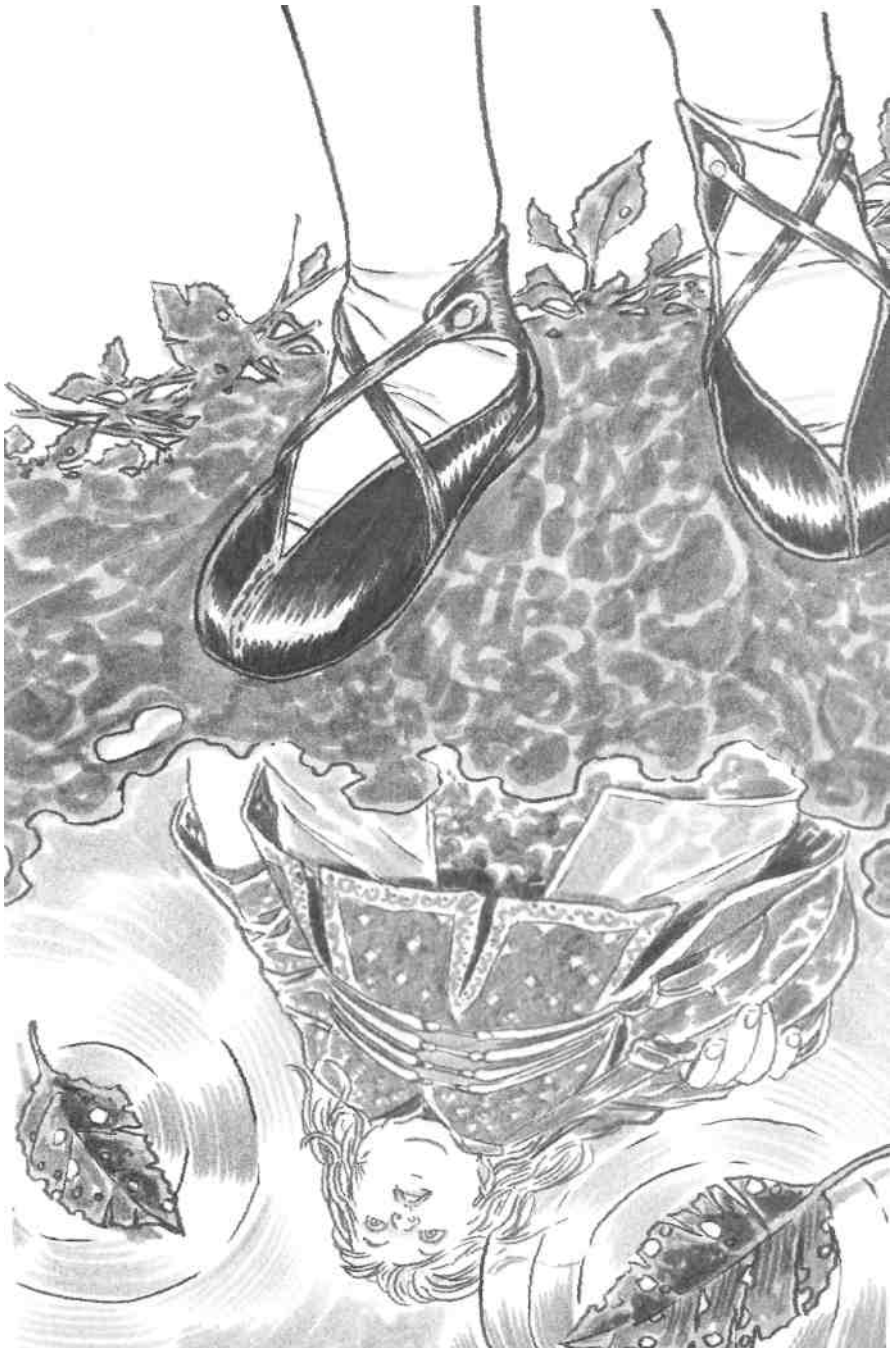
Adara cominciò a correre, lontano dai campi, verso la sua casa, la sua famiglia, a correre più in fretta che poteva, a correre, ansimare e piangere, tutto insieme, come una bambina di sette anni.

Adara non sapeva che cosa fare, ma trovò Teri, le cui lacrime nel frattempo si erano asciugate, liberarono Geoff, poi slegarono il loro papà. Teri si prese cura di lui e ripulì le sue ferite. Quando il padre aprì gli occhi e vide Adara sorrise. Lei lo strinse forte forte, e pianse per lui.

Durante la notte, il padre disse di sentirsi abbastanza in forze per mettersi in cammino. Si allontanarono furtivamente protetti dalle tenebre, e imboccarono la strada verso sud.

La famiglia di Adara non fece domande, in quelle ore di buio e di paura; ma più tardi, quando furono tutti in salvo, a sud, ce ne furono un'infinità. Adara rispose come meglio poté. Nessuno le credette, tranne Geoff, che però crescendo cambiò idea. Dopotutto, lei aveva solo sette anni, e non capiva che i draghi di ghiaccio non arrivano in estate, non possono essere domati né cavalcati.

Inoltre, quando lasciarono la casa quella notte, non c'era nessun drago di ghiaccio. Solo gli enormi cadaveri di tre draghi da guerra, e i corpi più piccoli di tre cavalieri neri e arancione. E un laghetto che non c'era mai stato prima, un piccolo specchio d'acqua tranquillo, dove l'acqua era molto fredda. Lo avevano aggirato con circospezione, per raggiungere la strada.



Capitolo Ottavo
Primavera

Il loro papà lavorò per tre anni in una fattoria a sud. Metteva da parte tutti i soldi che poteva, e sembrava contento. «Hal non c'è più, e nemmeno la mia terra» diceva ad Adara «e questo mi rattrista. Ma va bene così. Ho ritrovato la mia bambina.» Perché l'inverno se n'era andato da lei, e adesso sorrideva, rideva e addirittura piangeva, come le sue coetanee.

Tre anni dopo la loro fuga, l'esercito del re sconfisse il nemico in una grande battaglia, e i draghi del re incendiarono la capitale straniera. Du-

rante la pace che seguì, le province del Nord cambiarono un'altra volta dominio. Teri, che aveva ritrovato l'allegria, sposò un commerciante, e rimase a sud. Geoff e Adara tornarono con il padre alla loro fattoria.

La prima volta che arrivò il gelo, tutte le lucertole di ghiaccio uscirono, come sempre. Adara al vederle sorrise, ricordando il passato. Ma non cercò di toccarle. Erano creature fredde e delicate, e il calore delle sue mani avrebbe fatto loro del male.

George R. R. Martin

È l'autore di fama mondiale della saga "Le cronache del Ghiaccio e del Fuoco". È stato sceneggiatore per il cinema e la televisione. Ha pubblicato racconti e romanzi di fantascienza con i quali ha vinto prestigiosi premi tra cui quattro Hugo, due Nebula, il Premio Bram Stoker, il Premio Locus, il World Fantasy Award, il Premio Daedelus, il Premio Balrog e il Premio Daikon (l'Hugo giapponese). Martin è un appassionato di storia, un collezionista di cavalieri in miniatura e un grande tifoso di calcio. Attualmente risiede a Santa Fe, New Mexico.

FINE